CGIL FILCAMS REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno VII | numero 3 | aprile 2018 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

REATO DI SOLIDARIETÀ

Riccardo Chiari

"Europa, cosa ti è successo?", ha chiesto Jorge Bergoglio ai leader dell'Unione europea. Papa Francesco non ha avuto risposta. Del resto nella Fortezza Europa si spendono più risorse per il respingimento dei migranti che per l'accoglienza, anche se questa notizia resta confinata fra mille altre statistiche e certo non apre alcun quotidiano o telegiornale.
Così accade che Destinity, una donna nigeriana incinta, sia respinta dalla gendarmeria francese e lasciata di notte alla stazione di Bardonecchia, nonostante il pancione e una malattia che poi l'ha portata alla morte, dopo aver dato alla luce un bimbo. Così accade che il francese Benoit Ducos, che vive a Briancon e pattuglia il confine tra Francia e Italia, alla ricerca di uomini e donne che si perdono nella neve, sia stato arrestato e rischi il carcere per aver salvato una famiglia nigeriana con due bimbi piccolissimi, e con la donna incinta all'ottavo mese, recuperati a quasi duemila metri di quota e con una temperatura di dieci gradi sotto lo zero.
Che dire poi della nave Pro Activa Open Arms, battente bandiera spagnola e attrezzata per il soccorso in mare, che su chiamata dalla Guardia costiera italiana mette in salvo 218 migranti alla deriva nel Canale di Sicilia, e che come ricompensa viene sequestrata dalle autorità italiane con l'accusa iniziale di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina?
In Libia sono detenuti in autentici lager 900mila fra rifugiati e "migranti economici". Sottoposti, secondo il Rapporto del segretario generale dell'Onu, "a detenzione arbitraria e torture, tra cui stupri e altre forme di violenza sessuale, a lavori forzati e uccisioni illegali". Ma tutto questo fa parte di un accordo, fatto dal governo italiano – con il plauso dei governi europei - con un ras locale, perché in Libia non c'è alcun governo, proprio per bloccare l'arrivo dei migranti in Europa.
Nel disordine internazionale, in una realtà nella quale i focolai di guerra fra Africa, Medio Oriente e la stessa Europa non si contano più, la strada scelta dal vecchio continente è stata quella di criminalizzare le migrazioni e coniare il "reato di solidarietà". Affiancato da una disinformazione talmente pervasiva da far impallidire le esperienze nei paesi totalitari della prima metà del secolo scorso. "Quando chiedo ai miei studenti quanti sono gli immigrati in Italia – annota il prof universitario Tonino Perna - la maggior parte pensa che siano tra il 30 e il 40% della popolazione italiana. Quando spieghi che non arriva al 9%, una delle percentuali più basse della Ue, rimangono increduli. Se questo succede nelle aule universitarie, possiamo immaginare cosa accade fuori".
Se poi il ministero dell'università e ricerca registra che gli studenti con cittadinanza non italiana che siedono ai banchi delle nostre scuole sono 826mila, solo il 9,4% della popolazione studentesca complessiva, e il 61% di loro è nato per giunta in Italia, a raccontarlo al bar ti prendono per pazzo.

AMINA OMAR, 23 ANNI, PARTIGIANA COMBATTENTE, CADUTA IL 2 FEBBRAIO 2018 A QURNA

FILOrosso

CGIL FILCAMS REDS

LA VERGOGNA DI AFRIN

Il 26 gennaio 2015, i partigiani e le partigiane kurde respinsero le milizie fasciste religiose dello stato islamico dalla città di Kobane, ponendo fine ad un assedio di quattro mesi.
Kobane ha resistito per mesi nell'indifferenza internazionale, finché le potenze impegnate nel conflitto siriano realizzarono che finalmente era stata individuata sul terreno una forza capace di contrastare e battere lo Stato islamico. Le ragioni di questa forza stavano e stanno nella determinazione di combattenti che si battono per la pace, la libertà e la convivenza multietnica. Solo allora americani e russi si decisero. Gli americani a fornire copertura aerea, i russi ad inviare truppe al confine tra Afrin e Turchia, per proteggerli dai turchi alle spalle.
Il 20 gennaio 2018, i russi hanno ritirato i propri reparti, gli Stati uniti hanno raccomandato ai turchi di "non esagerare" ed è iniziata da terra e dal cielo l'invasione di Afrin, Truppe turche e miliziani di Al Qaeda sono entrate nel cantone da Nord, da Est e da Ovest.
Il 16 marzo, i partigiani kurdi si sono ritirati da Afrin per non utilizzare i civili come scudi umani nella battaglia e dopo migliaia di vittime, soprattutto civili, 250.000 profughi hanno abbandonato le loro case, i loro villaggi e le loro proprietà per rifugiarsi nei territori sotto controllo dei governativi siriani o delle milizie kurde. I partigiani sono passati alla guerriglia e la lotta prosegue.
Il corpo martoriato di Amina Omar, "Barin Kobanì", denudata, mutilata, straziata e offesa anche da morta, esibito in un video dai mercenari del sedicente Esercito libero siriano, ci ricorda che la battaglia che i kurdi combattono è anche la nostra battaglia contro la barbarie, l'oscurantismo, il terrorismo che insanguina le nostre metropoli. Non lasciamoli soli.

DALLA DEREGOLAZIONE DEL LAVORO ALLA DEREGOLAZIONE DI DIRITTI E TUTELE

PRIME NOTE PER IL CONGRESSO DI CATEGORIA E CONFEDERALE

Andrea Montagni

ALCUNE PRIME CONSIDERAZIONI MENTRE SI AVVIA IL PERCORSO CHE CI PORTERÀ AL XVIII CONGRESSO DELLA CGIL E AL XV CONGRESSO DELLA FILCAMS.

Viviamo un momento difficile. Le profonde trasformazioni che hanno investito il nostro paese, la riorganizzazione delle produzioni su scala internazionale, il peso crescente della produzione immateriale, il nuovo peso della distribuzione e dei servizi e infine la "rivoluzione" digitale, accompagnate da una legislazione di "sostegno" ultraliberista che ha trasformato la deregolazione del lavoro in deregolazione dei diritti ci consegna una classe lavoratrice incapace di riconoscersi in quanto tale, frammentata e divaricata per reddito, condizioni di lavoro, conoscenza dei processi produttivi. Una classe duale nella quale l'unica cosa in comune tra garantiti (lavoro a tempo indeterminato, salario e orario contrattuali, welfare contrattuale e aziendale) e non garantiti sta nella fragilità della condizione dei primi (il licenziamento come fine di tutto) e nella certezza di miseria dei secondi.

In questa realtà, è ancor più necessario, ed invece è andato smarrito, un sistema di valori comuni, un ideale di uguaglianza, solidarietà, socializzazione che motivi i militanti e che permei tutta l'organizzazione, anche in controtendenza rispetto alla società e agli stessi lavoratori.

Ci dobbiamo preparare ad una lunga fase di resistenza nella quale sarà difficile mantenere le coerenze di impostazione ideali e sempre necessario esercitarsi nella arte del compromesso, inteso non come mediazione, ma come capacità di individuare in una situazione di debolezza e di arretramento, i terreni migliori sui quali affrontare lo scontro.

Nel documento "Per una CGIL unita e plurale", sottoscritto da oltre 600 dirigenti e quadri della CGIL e che è stato presentato nella Assemblea nazionale confederale del 28 febbraio 2018, abbiamo provato a delineare un quadro analitico centrando la riflessione sulla composizione di classe, la lotta tra le classi per contribuire a definire una linea generale che abbia un respiro e che non si limiti alla gestione dell'esistente. E' il nostro contributo collettivo al dibattito di avvio del XVIII Congresso della CGIL per arrivare a definire un documento congressuale condiviso.

Quello che balza agli occhi è che sempre più cresce – nonostante le nostre resistenze – il peso della contrattazione di secondo livello, peraltro sempre largamente inesigibile per la maggioranza dei lavoratori, e diminuisce il peso del contratto collettivo nazionale di lavoro, la cui potestà salariale è messa in discussione e che tende a diventare una cornice più che nocciolo e polpa del sistema di tutele e di diritti contrattuali. Cresce il peso del welfare contrattuale e si allarga la sfera di quello aziendale. Il rischio che corriamo è che per la stragrande maggioranza dei lavoratori il CCNL cessi di essere un punto di riferimento, una certezza, un punto di partenza nel riconoscimento del valore del lavoro e della professionalità.

La contrattazione avviene ormai nella sostanza in modo difforme da come la immaginiamo e la descriviamo nei documenti: alla piattaforma rivendicativa sindacale, si contrappone una piattaforma rivendicativa padronale non scritta che rimette in discussione, articolo 8 della Legge Sacconi alla mano, la legislazione di tutela, chiedendo deroghe alle rigidità di legge su apprendistato, part time, contratti a termine, esternalizzazioni. che cerca di legare il salario aziendale a condizioni di variabilità legate alla produttività o al risultato di ogni singolo anno ed erogabile sotto forma di cosiddetto "welfare" aziendale.

Nella riunione nazionale di Lavoro Società FILCAMS CGIL del novembre 2017 abbiamo affrontato in modo disincantato la questione, partendo dalla consapevolezza che è vitale per il sindacato, per la sua sopravvivenza come organizzazione di massa, radicata nei luoghi di lavoro, accettare compromessi rispetto alle politiche rivendicative aziendali e contrattuali perché non possiamo chiedere al settore garantito di rinunciare a tutele in nome di una astratta eguaglianza delle condizioni, per poter usare risorse e mezzi, resi disponibili dalla affiliazione sindacale dei primi, per organizzare il settore sempre più vasto dei lavoratori senza diritti e tutele. Per questo condividiamo il valore strategico della "carta dei diritti" che parla a tutte e tutti in una logica estensiva e non perequativa…

Stiamo affrontando, anche con qualche divisione spesso sottotraccia tra noi, vertenze complicatissime a livello contrattuale di categoria e aziendali. E' necessaria una bussola di orientamento. Ci sono momenti in cui, alla fine di una vertenza, si può scegliere solo tra la testimonianza e la resa: in quei casi è preferibile - per l'organizzazione - la soluzione che consente il permanere della struttura organizzata - che è un valore in sé. Questa soluzione non è facile da individuare e dipende da ogni singolo caso.

Quando in una vertenza sindacale si vince, tutto va bene. I risultati vanno "messi in cascina" utilizzando la forza acquisita per far crescere il consenso organizzato, le adesioni e la rappresentanza sindacale aziendale. Quando si perde comunque ci sarà un indebolimento e un discredito del sindacato a tutto vantaggio del padrone. Quando si "pareggia" paradossalmente le cose sono ancora più complicate perché saranno sempre possibili due letture che mettono l'accento su aspetti diversi per trarne conclusioni opposte. Nei pareggi e nelle sconfitte si misura la capacità nostra di tenuta. Dobbiamo considerare l'organizzazione in sé un bene da preservare e far vivere alle nostre delegate e delegati questo elemento come un valore fondativo del lavoro sindacale. A partire da questo, cercare soluzioni che tengano il più possibile insieme i lavoratori continuando a far vivere, o cercando di far vivere, una spinta alla unità come consapevolezza di una appartenenza comune, altra da quella del padrone.

IL NUOVO CONTRATTO DEL TURISMO: UN CONTRIBUTO PER UN BILANCIO DI LINEA E DI PRATICA CONTRATTUALI

ARRIVATA LA FIRMA: RIMASTI INTATTI I DIRITTI DEL CCNL 2010/2013

Giorgio Ortolani
SEGRETARIO FILCAMS-CGIL BRESCIA

Dopo 4 anni e 10 mesi dalla sua scadenza, la firma del nuovo contratto del Turismo, che mantiene sostanzialmente intatti i diritti del CCNL del Turismo 2010/2013, non può che essere giudicata positivamente.

Di fronte alle pretese delle associazioni datoriali (FIPE e ANGEM/ACI prima divise e poi riunite), aver mantenuto intatte le norme che regolano il cambio appalto e la malattia, migliorato le garanzie per i lavoratori in caso di subentri nelle concessioni autostradali e anche per i rapporti di concessione/subconcessione e locazione nei centri commerciali, impedito la cancellazione degli scatti di anzianità e la drastica riduzione dei ROL… non è un risultato da poco.

Come ci siamo più volte detti, l'importante di questa tornata contrattuale era preservare i diritti. Questo non significa che l'ipotesi di accordo e le modalità con le quali ci siamo arrivati siano esenti da criticità.

L'aumento sembra più elevato di quello ottenuto da altre categorie, ma dobbiamo tener conto che i 100 euro di cui si parla arriveranno nelle tasche dei lavoratori a fine del 2021, 9 anni dopo la scadenza dell'ultimo aumento e che per il periodo dall'aprile del 2013 al dicembre 2017 ai lavoratori non viene riconosciuto alcunché. La stragrande maggioranza dei lavoratori del settore opera in aziende dove non esiste contrattazione integrativa e quindi in questi anni di vacanza contrattuale non ha visto alcun aumento fuori dalla maturazione degli scatti di anzianità. La criticità dell'ipotesi sottoscritta non è tanto nella quantità dell'aumento, ma nella sperequazione che il combinato disposto tra gli aumenti definiti e la sterilizzazione dell'incidenza degli scatti su alcune voci produce.

A seguito della sterilizzazione dell'incidenza degli scatti per tutta la durata del contratto sul TFR e per sempre sulla 14ima, gli aumenti saranno reali solo per i lavoratori che non hanno maturato scatti di anzianità. Per tutti gli altri, la stragrande maggioranza, una parte dell'incremento salariale previsto nei 4 anni viene in pratica pagato dagli stessi lavoratori in modo direttamente proporzionale al numero degli scatti maturati da ciascun lavoratore.

Le aziende, grazie alla sterilizzazione dell'incidenza degli scatti, recupereranno l'8/9% degli aumenti contrattuali erogati ai lavoratori che hanno maturato uno scatto di anzianità, al 49/55% degli aumenti erogati ai lavoratori che hanno maturato 6 scatti di anzianità.

Siamo quindi in presenza di una sperequazione nell'erogazione degli aumenti tra lavoratori inquadrati nella stessa categoria e che svolgono la stessa attività. Sperequazione che colpisce in modo maggiore i lavoratori più anziani e quelli inquadrati nelle categorie più basse. [La cosa costituisce una inversione di tendenza rispetto ad una prassi per la quale, fino ad oggi, sui tavoli contrattuali sono sempre stati i neoassunti a farsi carico dell'incremento del costo del lavoro medio procapite, *ndr*]

Obbiettivo del sindacato è quello di unire i lavoratori e quindi penso che sia stato un errore da parte delle OO.SS. aver sottovalutato gli effetti dell'introduzione di elementi (sterilizzazione degli scatti) che invece accentuano le divisioni.

Lavoratori che svolgono lo stesso lavoro e che magari hanno lottato insieme per il rinnovo del CCNL si trovano oggi a beneficiare in modo diverso degli aumenti ottenuti.

Oggi si parla tanto di welfare aziendale, ma aver subito l'aumento di 0,80 euro del costo pasto non va assolutamente in tal senso.

A fine 2021 una lavoratrice 6S part time 15 ore (senza scatti) avrà un aumento di 31,92 euro lordi (85,14 x 0,375) a fronte di una maggior trattenuta mensa netta mensile di 17,60 euro (0,80 x 22). Questo determina un aumento contrattuale netto di poco più di 10 euro mensili.

Sappiamo bene che negli appalti di ristorazione la categoria di massa è la 6s e difficilmente le ore di part time superano le 15/20 ore.

Anche per un 4 livello full time (senza scatti) l'aumento del costo pasto rappresenterà nel 2021 quasi il 20% dell'aumento stipendiale definito dal contratto.

All'ultimo minuto siamo riusciti ad introdurre la possibilità dei lavoratori di rinunciare al pasto e quindi alla relativa trattenuta, ma si tratta di una semplice limitazione del danno.

Potevamo in questa situazione ottenere di più per i lavoratori del settore? Alla luce di quelli che sono i rapporti di forza e soprattutto delle divisioni con FISASCAT e UILTUCS al tavolo della trattativa. la risposta è negativa.

Quando due organizzazioni, pur avendo presentato una piattaforma unitaria e concordato unitariamente tutte le iniziative di mobilitazione, si rendono disponibili a firmare un contratto separato la strada è segnata. Qualche settimana prima Fisascat e Uiltucs hanno firmato separatamente il contratto delle Terme, un mese dopo l'accordo del turismo le stesse organizzazioni sindacali hanno firmato separatamente il CIA di Lidl.

E' sempre più necessario, nella definizione delle regole sulla rappresentanza, stabilire regole condivise che vincolino tutte le organizzazioni sindacali al rispetto del mandato e alla verifica dei risultati. Senza questo sappiamo già che la pellicola potrà essere riavvolta e svolta nella stessa direzione ogni volta che alle controparti tornerà utile per piegare la FILCAMS o annullarne il ruolo.

In definitiva sono i rapporti di forza, ovvero la presenza strutturata del sindacato nei luoghi di lavoro e l'adesione dei lavoratori alle iniziative di mobilitazione che il sindacato propone, l'elemento imprescindibile affinché si facciano contratti che migliorino le condizioni dei lavoratori, e non solo difensivi come quello del turismo. Ricostruire rapporti di fiducia prima e di forza poi non è semplice. Condizione indispensabile per farlo è essere onesti e chiari con i lavoratori.

Non ci aiuta a farlo il fatto che mentre noi andiamo a presentare l'ipotesi del contratto nelle assemblee chiedendo ai lavoratori di esprimersi con il voto, diverse aziende abbiano già inviato ai propri dipendenti comunicazioni nelle quali danno per definitivo e già applicativo il contratto siglato l'8 febbraio a partire dal 1 gennaio 2018.

Siamo tenuti a fare un'approfondita discussione sul percorso che ci ha portato alla firma di questo contratto e valutare se non ci siano stati anche incertezze/attendismi/errori e, in tal caso, dobbiamo attrezzarci per evitare in futuro di ripeterli. Sarebbe un grave errore, come spesso ci capita perché pressati dalle emergenze, archiviare il tutto e non farlo.

La discussione congressuale è una ottima occasione per farlo, per indagare e trovare le soluzione alla difficoltà crescente che incontriamo a tradurre le nostre indicazioni strategiche in una politica rivendicativa e in una prassi contrattuali corrispondenti.

UNICOOP FUCECCHIO, LAVORARE LA DOMENICA STANCA

Frida Nacinovich

Te lo do io il mercato. A colpi di sconti, tre per due, fidelizzazioni dei clienti, che significano ribassi solo per chi ha la tessera di quel marchio della grande distribuzione. È una lotta senza esclusione di colpi quella fra le grandi catene agroalimentari (e non solo), che si disputano un bacino di cittadini-acquirenti sempre più vasto ma anche sempre più povero. Diretta conseguenza di questa situazione è anche il tentativo, specialmente ad opera delle grandi multinazionali estere del settore, di essere più attraenti per i clienti riducendo i diritti di chi nei super, negli iper, nei megastore, ci lavora. E visto che le leggi oramai lo permettono, perché la grande sbornia delle deregulation è ben lungi dall'essere finita, i lavoratori e le lavoratrici del settore sono sempre più costretti a un'esistenza 'stop-and-go' tra aperture domenicali, notturne, festive, che si riflette invariabilmente sulla qualità della loro vita, di quella delle loro famiglie.

Nel regno di Unicoop Firenze - che comprende gran parte della Toscana, con la sola esclusione di alcune province della costa - c'è anche il grande punto vendita di Fucecchio, che conta ben 113 addetti. Una coop che ha fatto parlare di sé con articoli sui giornali e servizi sulle tv locali, sulla scia di una grande manifestazione al Centro commerciale di Empoli contro le aperture domenicali.

"Abbiamo organizzato una protesta proprio all'interno della galleria commerciale, con la Camera del lavoro di Empoli, la Filcams di Firenze, le Rsu Unicoop Firenze e dell'empolese Valdelsa, le aziende all'interno del centro", racconta Federico Ciampalini. Il problema dei grandi centri commerciali è anche quello di vedere sotto lo stesso tetto addetti di aziende diverse, dal negozio x, al punto vendita y, al bar zeta. Con contratti diversi e diversi orari, diverse anche le scelte sul lavoro festivo. Bravi i direttori di orchestra ad accordare tanti suoni.

Delegato Filcams Cgil, eletto nella Rsu, Ciampalini si è sempre battuto conto le aperture indiscriminate nelle feste comandate, Natale, Pasqua, 25 Aprile, Primo Maggio. "Non hanno portato alcun posto di lavoro in più. Sono solo servite a introdurre deregolamentazioni e contratti individuali. Il tutto senza considerare il valore etico della nostra mobilitazione, a favore di un pezzo di vita serena in famiglia, che non va sacrificata sull'altare del consumismo spinto e dell'ipercapitalismo".

In quindici anni, da quando Federico Ciampalini è stato assunto, ne è passata di acqua sotto i ponti. "I clienti sono sempre più esigenti, la concorrenza è aumentata, è venuta meno la fidelizzazione. Si cerca l'offerta più conveniente". La crisi ha picchiato durissimo, gli italiani sono sempre più poveri. "All'inizio del secolo Unicoop Firenze era in piena espansione. Questi invece sono stati gli anni del ridimensionamento, della riconversione degli iper in negozi più piccoli. Fortunatamente siamo riusciti a non perdere posti di lavoro".

Nonostante la crisi Unicoop Firenze ha mantenuto la posizione di mercato, non è stata travolta. "Non possiamo nasconderci che altre catene della grande distribuzione hanno deciso di dare in appalto interi reparti, con meccanismi di vendita che di conseguenza sono stati più convenienti e ci hanno messo in difficoltà. Non è un caso che l'azienda non voglia rinnovare il nostro contratto nazionale, quello della cooperazione. Aspettiamo da cinque anni e ancora non c'è luce in fondo al tunnel".

In questo lasso di tempo ci sono stati scioperi, mobilitazioni, proteste. "Nel 2015 abbiamo manifestato il 7 novembre a Firenze, il 19 dicembre a Milano. Nel 2017, alla vigilia di Natale, il 22 dicembre, abbiamo scioperato ancora una volta per dare un segnale. L'associazione nazionale delle cooperative ha presentato una lista di richieste che per noi sono inaccettabili". Inutile dire che aprire vertenze negli anni della crisi non è per niente facile, perché i pochi che il lavoro ce l'hanno hanno anche paura di perderlo. "Sono state fatte pressioni sui lavoratori, organizzate contro-assemblee, colloqui individuali, minacciate alcune Rsu, utilizzati lavoratori part-time per il giorno dello sciopero".

Nell'universo della grande distribuzione ci sono lavori che mettono a dura prova gli addetti: ortofrutta, carni e pesce, gastronomia, si tratta di spostare carichi pesanti, entrare nelle celle frigorifere, stare vicino ai forni. Ci sono diverse tipologie di contratti: dal full time di 36 ore settimanali, al part-time di 30-24-20 ore (a 20 senza festivi e straordinari non arrivi a fine mese), anche contratti part-time weekend, 8 ore, soprattutto per gli studenti universitari. Una frammentazione sempre più accentuata, specchio di un mondo del lavoro alle prese con i problemi e i dilemmi della contemporaneità.

[Una versione più breve, ma con lo stesso titolo, di questo articolo è stata pubblicata su "Sinistra sindacale" n. 4 del 18 marzo 2018]

LIDL

QUALCUNO HA IL CORAGGIO DI CHIAMARLO CONTRATTO INTEGRATIVO!

PROVIAMO A FORNIRE QUALCHE PRECISAZIONE NEL CASO IN CUI, A QUALCUNO, NON FOSSERO ANCORA CHIARE LE DIFFERENZE TRA UN CONTRATTO INTEGRATIVO AZIENDALE E LA RATIFICA (IN PEGGIO) DI PRASSI CONSOLIDATE.

IL 6 MARZO 2018 LA LIDL HA PARZIALMENTE (PERCHÉ ALCUNI LI HA PURE PEGGIORATE!) CONFERMATO PRASSI E CONSUETUDINI GIÀ RICONOSCIUTE ORMAI A QUASI TUTTI I DIPENDENTI; IL CONTRATTO SIGLATO NON GARANTISCE QUANTO SOSTENUTO DAI SOLERTI SOTTOSCRITTORI E DAGLI STRENUI DIFENSORI CHE, IN QUESTI GIORNI, VOGLIONO SBANDIERARE A TUTTI COSTI UNA VITTORIA CHE IN REALTÀ ASSUME INVECE IL SIGNIFICATO DI UNA PROFONDA SCONFITTA PER I 13.000 LAVORATORI.

SI DISCOSTA NOTEVOLMENTE DA QUANTO RIVENDICATO ED APPROVATO DAI LAVORATORI DELLA LIDL

LA PIATTAFORMA PREDISPOSTA ED APPROVATA DA TUTTE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, CONSIDERATA "SOSTENIBILE E RESPONSABILE", SI SVILUPPAVA SU 6 AREE: RELAZIONI SINDACALI; SALUTE E SICUREZZA; ORARI E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E CONSOLIDAMENTO ORARIO; WELFARE AZIENDALE; PREMIO DI PRODUTTIVITÀ; APPALTI. IL RISULTATO OTTENUTO NON POTREBBE ESSERE PIÙ DISTANTE E NON SOLO NON TIENE MINIMAMENTE IN CONSIDERAZIONE QUANTO PREVISTO DALLA PIATTAFORMA MA NE SNATURA ADDIRITTURA IL SENSO E LE RICHIESTE.

NON DETERMINA AVANZAMENTI SALARIALI PER IL LAVORATORE

IN MERITO AL TEMA DEL PART TIME SPERIMENTALE (IN UN'AZIENDA NELLA QUALE I LAVORATORI A TEMPO PARZIALE SONO LA NETTA MAGGIORANZA, E LO SONO INVOLONTARIAMENTE DA ANNI SE NON DECENNI) IN PIATTAFORMA LA RICHIESTA ERA LA DEFINIZIONE DI UN SISTEMA DI CONSOLIDAMENTO DELL'ORARIO DI LAVORO CHE INTERESSASSE I MOLTI (TROPPI!) LAVORATORI CHE GIÀ EFFETTUAVANO SISTEMATICAMENTE ED IN GRAN QUANTITÀ LAVORO SUPPLEMENTARE. NON È CERTO QUANTO PREVISTO DALL'ACCORDO DEL 6 MARZO DOVE SI DEFINISCE INFATTI UNA PSEUDO SPERIMENTAZIONE, DELLA DURATA DI SEI MESI, CHE PREVEDE QUINDI UN INCREMENTO ORARIO DI ESTREMA PROVVISORIETÀ. L'AUMENTO DI ORE "ELARGITO", OLTRE A COINVOLGERE UN NUMERO IRRISORIO DI PERSONE, È QUANTITATIVAMENTE INFERIORE AL LAVORO SUPPLEMENTARE SVOLTO GIÀ DA MOLTI ANNI DAI LAVORATORI, CHE, PRIMA DELL'ACCORDO, PERCEPIVANO ALMENO LA MAGGIORAZIONE DEL LAVORO SUPPLEMENTARE.

RENDE ANCORA PIÙ DIFFICOLTOSA LA CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA E DI LAVORO

L'ACCORDO PREVEDE UNA FLESSIBILITÀ INCONTROLLATA, O MEGLIO, CONTROLLATA SOLO DALLA LIDL CHE HA LA POSSIBILITÀ DI VARIARE IL NUMERO DELLE ORE LAVORATE SETTIMANALMENTE E LA LORO COLLOCAZIONE TEMPORALE E CHE RISULTA REGOLATA DA CRITERI E MECCANISMI DI DISTRIBUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO AD OGGI RIVOLTI SOLO AI LAVORATORI A TEMPO PIENO.

QUANDO SI SNATURA, NATURALMENTE A FAVORE DELL'AZIENDA, IL CONCETTO DI PARTECIPAZIONE

IL LAVORATORE PER POTER USUFRUIRE DELL'AUMENTO TEMPORANEO DELL'ORARIO DI LAVORO PER SOLI SEI MESI DOVRÀ "VOLONTARIAMENTE" ACCETTARE CHE IL SUO ORARIO DI LAVORO SIA DEFINITO DI VOLTA IN VOLTA DALLA DIREZIONE DEL PUNTO DI VENDITA. IN QUESTO, PER CHI HA SOTTOSCRITTO L'ACCORDO, SI SOSTANZIA IL TANTO DECLAMATO SENSO DI APPARTENENZA E DI PARTECIPAZIONE ALL'IMPRESA.

NON MIGLIORA MA ADDIRITTURA PEGGIORA LE CONDIZIONI LAVORATIVE

L'ACCORDO PREVEDE CHE LA SOCIETÀ SI IMPEGNI A PREDISPORRE L'ORARIO DI LAVORO DI NORMA CON CADENZA BISETTIMANALE; PECCATO PERÒ CHE, LA PRASSI AZIENDALE (DETTA AXC) CONSOLIDATA E ATTUATA IN PARTE RILEVANTE DEI PUNTI VENDITA PREVEDA LA PREDISPOSIZIONE DEGLI ORARI DI LAVORO ALMENO PER TRE SETTIMANE.

ASSENZA DI UN SISTEMA DI INCENTIVAZIONE VARIABILE, UNA CLAMOROSA OPPORTUNITÀ PERSA

NEGLI ULTIMI ANNI LIDL ITALIA, CHE CON PIÙ DI 600 PUNTI DI VENDITA HA UN GIRO D'AFFARI DI DIVERSI MILIARDI DI EURO, HA AVUTO UN AUMENTO DEL FATTURATO DI PIÙ DEL 40% ED HA ACCUMULATO UTILI PER CENTINAIA E CENTINAIA DI MILIONI DI EURO. EPPURE IL CONTRATTO INTEGRATIVO SOTTOSCRITTO NON DEFINISCE ALCUNA FORMA DI INCENTIVAZIONE VARIABILE O PREMIO DI PRODUZIONE/PRODUTTIVITÀ CHE DIR SI VOGLIA.

AI DIPENDENTI LIDL, NONOSTANTE LO STRAORDINARIO ANDAMENTO AZIENDALE CHE RAPPRESENTA UN'ECCEZIONE NEL COMPARTO DISTRIBUTIVO, VENGONO QUINDI RICONOSCIUTI SALARI CHE SI ATTESTANO SOLTANTO SUI MINIMI RETRIBUTIVI PREVISTI DAL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO.

IN DEFINITIVA, NELL'ACCORDO SOTTOSCRITTO NON È PREVISTA ALCUNA INTEGRAZIONE SALARIALE, SE NON QUANTO GIÀ ERA PREVISTO PER LE MAGGIORAZIONI E PER I BUONI SPESA.

WELFARE AZIENDALE: TRA CONFERME DI QUANTO PREVISTO DALLA LEGGE, DECISIONI UNILATERALI DELL'AZIENDA E MOLTA INCERTEZZA!

MOLTE DELLE NORME PREVISTE IN MATERIA DI WELFARE AZIENDALE NON SONO ALTRO CHE TRASCRIZIONE DI QUANTO GIÀ LA LEGGE PREVEDE. PER QUANTO PREVISTO IN TEMA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA, STABILITO ANCORA UNA VOLTA UNILATERALMENTE DALL'AZIENDA, ALLO STATO ATTUALE NON VI È NESSUNA PRESTAZIONE SANITARIA CERTA A CUI IL LAVORATORE POSSA ACCEDERE, POICHÉ L'INSIEME DELLE PRESTAZIONI AGGIUNTIVE SARÀ GARANTITO ATTRAVERSO LA STIPULA DI UNA APPOSITA CONVENZIONE CON UNA COMPAGNIA ASSICURATIVA.

LAVORO DOMENICALE

ANCHE QUI L'AZIENDA HA OTTENUTO UN VANTAGGIO! IN ASSENZA DI ADESIONI VOLONTARIE ALLA PRESTAZIONE DOMENICALE DA PARTE DEL LAVORATORE, È PREVISTA LA PROGRAMMAZIONE, GESTITA UNILATERALMENTE DALL'AZIENDA, DEL LAVORO DOMENICALE IN CONSIDERAZIONE DEL CRITERIO DELL'OBBLIGATORIETÀ. IN MERITO POI AL PAGAMENTO DEL LAVORO DOMENICALE MAGGIORATO DEL 135% COSI TANTO OSANNATO, È RISAPUTO CHE L'AZIENDA LO RICONOSCEVA AI PROPRI DIPENDENTI GIÀ DAL 2012.

MISSIONI, NEANCHE IL MANTENIMENTO DI QUELLO CHE GIÀ ERA PREVISTO

NELL'ACCORDO SIGLATO NON VENGONO LIMITATE LE MOTIVAZIONI PER CUI L'AZIENDA POSSA FARE RICORSO A QUESTO ISTITUTO, OGGI AMPIAMENTE ABUSATO; COSI COME NON VIENE TRASCRITTO NEANCHE QUELLO CHE LA PRASSI AZIENDALE GIÀ PREVEDEVA: IL RICONOSCIMENTO AL DIPENDENTE DI UN IMPORTO NELLA CIRCOSTANZA SI FOSSERO IMPIEGATE PIÙ DI SEI ORE, SOMMANDO L'ORARIO DI LAVORO CON QUELLO NECESSARIO PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA PUNTO VENDITA. NON È PREVISTO INOLTRE QUANTO TEMPO PRIMA IL LAVORATORE DEBBA ESSERE AVVISATO DELLA VARIAZIONE TEMPORANEA DEL LUOGO DI LAVORO ED IL RIMBORSO CHILOMETRICO DEFINITO ERA GIÀ IN PRECEDENZA EROGATO DALL'AZIENDA, SENZA ALCUN MIGLIORAMENTO ANCHE IN QUESTO CASO.

BUONI SPESA, CHE CONQUISTA! SI INSERISCONO NELL'ACCORDO ANCHE LE ELARGIZIONI UNILATERALI DELL'AZIENDA

UNO DEI COSIDDETTI PUNTI FORTI DI LIDL, CONFERMATO, IN SVARIATE CIRCOSTANZE, DI ANNO IN ANNO DA TEMPO IMMEMORE; SI È INSERITO NELL'ACCORDO UN USO AZIENDALE CHE CONSISTE NELL'EROGARE UNILATERALMENTE AI DIPENDENTI DEI BUONI SPESA.

SARANNO CONVOCATI ASSEMBLEE ED ATTIVI, PER CHIARIRE NEL DETTAGLIO LA GRAVITÀ DEI CONTENUTI DELL'ACCORO SOTTOSCRITTO E DEFINIRE INIZIATIVE CHE CONSENTANO UN RECUPERO DELLA DIFFICILE SITUAZIONE CHE I FIRMATARI DELL'ACCORDO HANNO DETERMINATO.

CGIL

FILCAMS

filcams.cgil.it

CONIUGARE UNITÀ E PLURALITÀ PER RISPONDERE ALLA VIOLENZA DELLA CRISI ECONOMICA, POLITICA E SOCIALE

LA CGIL? UNA SPERANZA DI CAMBIAMENTO PER MILIONI DI LAVORATORI

Pasquale Cesarano
FILCAMS CGIL NAPOLI, LAVORATORE IN SOMMINISTRAZIONE - NAPOLI

PUBBLICHIAMO L'INTERVENTO CHE PASQUALE HA PRONUNCIATO IL 28 FEBBRAIO A ROMA DURANTE L'ASSEMBLEA NAZIONALE "PER UNA CGIL UNITA E PLURALE" PROMOSSA DA LAVORO SOCIETÀ CGIL.

Questa è una delle tappe che ci porterà al Congresso… un Congresso che giunge in un complesso momento storico denso di conflitti innanzitutto a livello internazionale (Siria), ma anche di conflitti sociali (il ritorno di una bassa e volgare recrudescenza fascista) e di conflitti nel mondo del lavoro, legati in particolar modo alla qualità del lavoro (penso ai casi più noti di Amazon, Ryanair ed Embraco o, per rimanere nella mia regione di appartenenza, la Campania, alle tante crisi della Gdo o ancora alle illegalità diffuse nel lavoro in ambito turistico; alle partecipate di Comune, Città Metropolitana, Regione che debbono rimanere in house).

Nella fragilità di un quadro sociale segmentato, frastagliato, eterogeneo, conflittuale, la Cgil offre il proprio punto di vista, mette sul tavolo le proprie idee, è una speranza di cambiamento per milioni di lavoratrici e di lavoratori.

E' opportuno, in ragione delle sfide che le controparti e la politica rivolgono alla nostra organizzazione, coniugare unità e pluralità: è così che si rafforza quel senso di comunità che certamente esiste fra noi. A fronte della frammentazione del mondo del lavoro, serve una risposta plurale nei contributi di idee, nei confronti dialettici, ma unitaria nei percorsi e nelle rappresentazioni. La nostra credibilità si misurerà anche dal modo in cui sapremo bilanciare il pluralismo delle idee con l'unità dei fini. In un congresso bisogna offrire agli iscritti la possibilità di apprezzare le differenze. Dovremo impegnarci tutti per costruire ponti e non innalzare muri.

E allora, come affrontare il futuro, anche quello immediato? Il sindacato, il mio sindacato, deve muoversi lungo tre direttrici fondamentali.

Deve rafforzare la propria **riconoscibilità ideale**. Voglio partire da esempi concreti: il Piano del Lavoro, la Carta dei diritti universali del lavoro. Abbiamo fatto diverse cose buone. Innanzitutto, abbiamo discusso di temi e fatto proposte… mentre la crisi viene utilizzata come specchietto per le allodole al fine di ridurre diritti e tutele.

Noi abbiamo detto una cosa diversa: abbiamo ribadito che non si esce dalla crisi se non attraverso il lavoro. Ed il lavoro deve essere di qualità; non può essere povero, figlio del massimo ribasso, incerto, non regolare: in una parola: precario. In più, abbiamo ribaltato la logica del "dividi e comanda". In che modo? Abbiamo chiesto, preteso, maggiore inclusione. Ecco, quindi, che ritorna il monito della nostra iniziativa: maggiore unità, da ricercarsi attraverso una pluralità di vedute e di esperienze. Tutto questo rappresenta una straordinaria visione di cambiamento rispetto alle controriforme di una politica presuntuosa ed arrogante, ma anche un ritorno alle origini, con il bisogno di ricollocare al centro della nostra azione un corpo sociale. E lo abbiamo fatto: la Cgil di Di Vittorio mise al centro della propria azione i braccianti agricoli; negli anni '60 e '70 al centro di una visione sindacale c'erano gli operai delle catene di montaggio; oggi debbono esserci i precari, quelli che più di tutti pagano il conto salatissimo di una crisi di sistema.

Deve rafforzare la propria **riconoscibilità sociale**. Ricostruire un legame sempre più saldo coi lavoratori…tutti. Dobbiamo farlo non solo per arginare quelli che io chiamo *i sacerdoti della precarietà,* ma anche per definire un argine contro la preoccupante avanzata dei fascismi nel nostro Paese. Le istanze sociali, senza un'adeguata rappresentanza, sono destinate al ribellismo. Allora, in tutto questo, la Cgil è e deve continuare ad essere con ancor più forza un riferimento sociale per le masse, altrimenti fragilmente esposte allo strapotere delle classi dominanti e al prevalere dell'economia su tutto, finanche sul lavoro.

Deve rafforzare una **riconoscibilità morale**.

Morale, etica, valori… Placido Rizzotto, Guido Rossa… Antonio Esposito Ferraioli. Vengo dalla Campania: una Regione bellissima, ma tormentata. Una Regione che ha subito il commissariamento giusto, inevitabile, delle strutture confederali (Cgil Campania, Cgil Napoli) e di molte categorie. Ed allora, è corretto porsi una domanda: la gestione pasticciata che l'ha portato al collasso può aver incrostato finanche gli ingranaggi di natura etica, morale? Quello che è accaduto e che sta accadendo rappresenta un segnale preoccupante? Impone a tutti noi il recupero di una riconoscibilità morale che abbiamo sempre messo nel nostro lavoro e che ancora abbiamo…? La questione morale è una grande questione politica e democratica. Proverei a ragionare di questo e a rilanciare il tema del rapporto tra etica e potere pubblico. Perché talvolta, da parte di alcuni, vedo una corsa al potere e poi una scarsa capacità di indicarne l'uso migliore. E allora, se vogliamo davvero operare un riscatto, proviamo a parlare di **etica nel sindacato**, di deontologia sindacale del dirigente e militante che certamente viene regolamentata dallo Statuto e dai Regolamenti… ma che non può solamente essere regolamentata. L'indebolimento delle "grandi narrazioni" (le ideologie politiche, filosofiche, etc.) ha acuito il bisogno nella società di un codice etico che definisca limiti e condizioni della prassi umana, in particolar modo quella che svolge un ruolo pubblico o di rappresentanza. Congiuntamente, in una sorta di binario parallelo, va rilanciata anche un'**etica del sindacalismo** e cioè come il sindacato affronta i grandi cambiamenti in atto: globalizzazione, dominio di un capitalismo finanziario, indebolimento e metamorfosi del lavoro. Come governa la Cgil questi grandi sconvolgimenti che stanno trasformando il mondo? Qual è l'azione strategica da porre in essere? Politicamente, il Piano del Lavoro, la Carta e tutte le battaglie fatte in questi anni difficilissimi (voucher, riutilizzo beni confiscati, responsabilità solidale negli appalti, etc.) possono farci innalzare il livello di sfida nei confronti dei poteri forti dell'economia e della politica. Anche l'etica, intesa come azione sociale che va oltre il comportamento personale, può aiutarci nella lotta alle disuguaglianze e a rafforzare la nostra presenza sociale in un mondo che cambia. Il sindacato e la Cgil hanno un ruolo indispensabile. Proviamo ad andare oltre le colonne d'Ercole delle nostre certezze per costruire una società radicalmente pluralista. Una CGIL unita e plurale fa bene al Paese. In bocca al lupo a tutti noi!!!

DI OMERO RACCONTABENE

Ape sociale: illusione o speranza?

L'effetto domino della Legge Fornero si ripercuote a distanza di anni sulla vita di decine di migliaia di persone costrette ad attendere al bivio il passaggio di una salvaguardia o di un sussidio di anticipo pensionistico che li congedi definitivamente dal loro dovere lavorativo, e che legittimi in sostanza il loro diritto alla pensione.
Tra queste ricordiamo l'Ape sociale, che ora andremo ad esaminare da vicino.
L'Ape sociale è una misura entrata in vigore con la legge di Bilancio 2017 dal 1 maggio 2017, messa in atto dal governo Renzi, a cui possono accedere specifiche categorie di lavoratori, e prevede un'indennità fino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Tale importo è pari alla rata mensile calcolata al momento dell'accesso all'indennità, se tale è inferiore a 1.500 €, oppure pari a 1.500 se uguale o superiore. Quest'ultima va distinta dall'Ape volontaria, che altro non è che un prestito bancario erogato dall'Inps, in pratica nel caso di un assegno netto di 1500 euro, chi prenderà tutti e 3 gli anni e 7 mesi ci rimetterà circa il 18% ovvero intorno ai 270€ al mese. A questa andrà sommata la rata del mutuo ventennale da restituire calcolata nelle 43 mensilità, anch'essa intorno alle 270 euro. Quindi in fin dei conti dei 1500 euro ne entreranno nelle tasche dei lavoratori circa i 2/3 del totale.
I requisiti per accedere all'Ape sociale si rivolgono:

- ai disoccupati che hanno finito di percepire, da almeno tre mesi, la prestazione per la disoccupazione loro spettante, sempre che sia per giusta causa o nell'ambito della risoluzione consensuale secondo l'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604;
- ai lavoratori che hanno compiuto i 63 anni di età con almeno 30 anni di anzianità contributiva, nel caso di lavoratori che svolgono attività usuranti l'anzianità minima sale a 36 anni;
- a soggetti che non sono già titolari di pensione diretta in Italia o all'estero;
- a invalidi civili, con un grado di invalidità pari al pari o superiore al 74%;
- a soggetti che al momento della richiesta e da almeno sei mesi assistono il coniuge, l'unito civilmente o un parente di primo grado convivente (genitore, figlio) con handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104;
- a dipendenti che svolgono, da almeno sei anni, una delle seguenti professioni descritte nell'allegato A del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 23 maggio 2017, n. 88.

Ape sociale, le domande respinte

Ape sociale	Pervenute	Respinte	In ulteriore istruttoria	% respinte
Lavoratori disoccupati	27.706	19.164	170	69,17
Lavoratori con riconoscimento di invalidità civile	3.495	1.393	106	39,86
Lavoratori che assistono persone con handicap	4.517	2.058	93	45,56
Lavoratori con mansioni difficoltose o rischiose	4.003	3.080	56	76,94
Totale	**39.721**	**25.695**	**425**	**64,69**
Lavoratori precoci				
Lavoratori disoccupati	6.729	4.510	143	67.02
Lavoratori con riconoscimento invalidità civile di grado almeno pari al 74%	1.341	737	37	54,96
Lavoratori che assistono persone con handicap in situazione di gravità	3.256	1.505	80	46,22
Lavoratori dipendenti addetti ad una o più mansioni difficoltose	10.831	8.408	154	77,63
Lavoratori dipendenti art. 1, commi 1,2 e 3 DL 21 aprile 2011 n. 67	4.094	3.251	70	79,41
Totale	**26.251**	**18.411**	**484**	**70,13**

FONTE INPS

Questa legge era stata presentata dal governo Renzi come un salvagente sociale utile a contenere le disfatte della Legge Fornero, ma la realtà dei fatti sta confermando le numerose critiche che venivano apportate a questa normativa, da molti ambienti della sinistra politica e sindacale e dei comitati esodati. Questi ultimi avevano previsto un notevole rigetto di oltre i due terzi delle richieste per l'anticipo pensionistico e di conseguenza avevano contestato i criteri applicati dall'Inps nel verificare il possesso dei requisiti di legge, ritenendoli troppo rigidi e discriminatori.
Sicuramente il giornalismo mainstream dei grandi mezzi di informazione, complice di sollecitare una visione onirica dei fatti, ha enfatizzato a pieno titolo tali procedimenti normativi, eludendo invece i vuoti che si sarebbero prodotti a causa di varie mancanze legislative.
Delle oltre 60 mila domande di Ape sociale, sono state circa 25.000 quelle respinte dall'Inps, e tra le più eloquenti ricordiamo quelle che si riferiscono al mancato riconoscimento dello stato di disoccupazione, che corrispondono al 60% delle totali. Per esempio chi ha lavorato anche un solo giorno con un voucher dopo la disoccupazione, potrebbe perdere il diritto ad accedere all'Ape sociale, come anche chi risulta disoccupato perché l'attività lavorativa è cessata in seguito alla scadenza naturale del contratto. Tutto ciò risulta essere una grande contraddizione, perché l'indennità di Ape sociale non esclude redditi da lavoro dipendente non superiori a 8000 euro o nel caso di lavoratori autonomi di 4.800 euro annui.
In molti altri casi, come per i lavoratori gravosi la cosa si fa ancora più complicata, dato che le richieste devono ricevere un doppio lasciapassare sia dall'Inail sia dal Ministero del Lavoro, e in molti casi di respingimento i patronati vengono costretti a effettuare indagini approfondite per risalire alla motivazione in tempi brevi (entro 30 giorni) per chiedere nuovamente l'esame della domanda.
Detto ciò, credo sia davanti gli occhi di tutti la necessità di andare alla fonte del problema, senza tentare di arginare questo disastro sociale. Il vero obiettivo rimane l'abolizione della Legge Fornero e non trovare ulteriori escamotage utili solo ad ingrassare le tasche delle banche e delle assicurazioni, come nel caso dell'Ape volontaria. In questo scenario è bene ricordare il ruolo svolto dai comitati esodati, Opzione donna, lavoratori precoci che chiedono a gran voce un'ulteriore salvaguardia (la nona tombale) che tuteli gli ultimi esclusi dalla Legge Fornero, utilizzando i 900 milioni di Euro destinati al Fosf (fondo di formazione professionale) dal governo e parti sociali, diversamente da ricollocare all'Inps per emanare l'ultima salvaguardia.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Collaboratori: **Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

#FastFoodGlobal: la lotta dei fast food diventa globale

#FastFoodGlobal è l'hashtag creato per identificare la campagna mondiale sui social media, con l'ambizione di trasformarlo in realtà: una lotta globale e coordinata delle lavoratrici e lavoratori dei fast food per condizioni di lavoro dignitose.

Massimo Frattini
IUF (INTERNATIONAL COORDINATOR HOTEL RESTAURANT AND TOURISM)

Dal 2013 l'IUF/UITA (la Federazione internazionale dei Sindacati dell'Industria alimentare, dell'Agricoltura e del Turismo) ha lanciato una campagna a livello globale nel settore dei fast food, con il coinvolgemento dei sindacati affiliati con lo scopo di metterli in contatto, condividere i problemi, le vittorie, condurre azioni congiunte di solidarietà, quando troppo spesso i lavoratori sono attaccati, e di lotta; tutto questo col fine ultimo di dare visibilità alle lotte dei lavoratori altrimenti invisibili, diffondere le conquiste ed ottenere un riconoscimento globale dalle multinazionali per mettere gli affiliati nella condizione di esigere diritti sindacali tutt'oggi negati e negoziare migliori condizioni di lavoro e diritti per lavoratrici e lavoratori del settore. Lo spunto e il traino l'hanno dato ovviamente gli americani di SEIU con la campagna *"FightFor15"*, che si prefigge di innalzare il salario minimo a 15 dollari per ora e ottenere diritti sindacali [della campagna FightFor15, su "reds" ci siamo già occupati più volte con articoli di compagni della SEIU e dell'ALF-CIO]. Nel 2013 i sindacati di 30 paesi hanno organizzato azioni di sostegno a lavoratori migranti negli Stati Uniti sottoposti a condizioni di lavoro vessatorie presso un ristorante in franchising McDonald's. Questo ci ha fatto discutere sul futuro del settore e capire che c'era la necessità di un coordinamento globale per far fronte alle multinazionali. Infatti il settore è dominato da un pugno di multinazionali, con il leader assoluto McDonald's che è il secondo datore di lavoro mondiale nel settore privato considerando i dipendenti nei ristoranti in franchising. A fronte di tali dimensioni, come per le multinazionali degli altri settori, la lotta deve essere globale, limitarla esclusivamente a un piano locale può vedere qualche singola vittoria ma nel complessivo è miope e perdente.

Il 2014 è stato l'anno della svolta, nel mese di maggio a New York è stata organizzata la prima "Riunione Internazionale dei Lavoratori dei Fast Food", che ha visto anche la presenza della Filcams-CGIL, con la partecipazione di più di 80 partecipanti da 26 paesi, i quali hanno condiviso esperienze, modelli organizzativi e le sfide a cui sono chiamati a rispondere, per cambiare le condizioni di lavoro di milioni di lavoratori in tutto il mondo. Il giorno successivo i partecipanti hanno preso parte ad una mobilitazione di lavoratori e lavoratrici statunitensi di fronte ad un McDonald's di Manhattan, seguita dalla consegna di una lettera a McDonald's con la richiesta di aumentare i salari e di rispettare lavoratrici elavoratori in tutto il mondo. Pochi giorni dopo, il 15 maggio, si è svolto il primo *"International Fast Food Workers Day"* durante il quale i lavoratori dei fast food hanno organizzato azioni di lotta in 230 città in oltre trenta paesi. Queste giornate di lotta collettive si sono svolte anche negli anni a seguire ma è importante sottolineare che le azioni di sindacalizzazione e mobilitazione avvengono quotidianamente nei luoghi di lavoro.

Ovviamente c'è da specificare che le condizioni di lavoro non sono assolutamente omogenee nel settore dei fast food: spiccano le condizioni dei paesi nordici, Danimarca e Svezia in primis, in tema di salari, salute e sicurezza e diritti sindacali. Sempre in Europa ci sono buoni esempi in Belgio, Austria, Germania e Italia, dove a fronte di un'inesistente contrattazione aziendale rimane comunque la copertura universale del contratto nazionale. Nel resto del mondo sono tratti comuni il lavoro precario, l'alto turnover, le scarse le misure di salute e sicurezza a favore dei lavoratori e la repressione delle multinazionali ai tentativi dei lavoratori di organizzarsi. Per quanto riguarda il salario, questo si attesta al minimo previsto per legge, se presente, con il paradosso che mesi fa McDonald's aveva pubblicato un strumento di pianificazione del bilancio rivolto ai suoi dipendenti negli Stati Uniti in cui implicitamente ammetteva la necessità di un secondo lavoro per poter arrivare alla fine del mese.

I casi di Nuova Zelanda e Regno Unito meritano un approfondimento a parte. In Nuova Zelanda, il piccolo ma militante sindacato *Unite Union* da anni organizza i lavoratori dei fast food con una campagna molto aggressiva iniziata nel 2005 e caratterizzata dallo slogan "SuperSize My Pay" ("ingigantisci la mia paga", giocando sul termine "supersize" che viene utilizzato nei menu per le porzioni extra-large). Le ridotte capacità finanziarie del sindacato non avrebbero permesso di organizzare unacampagna di sindacalizzazione quindi hanno chiesto alle altre federazioni nazionali, ed in parte ottenuto, dei finanziamenti argomentando la richiesta col fatto che un lavoratore sindacalizzato di un fast food, normalmente studente quindi con un'altra probabilità di cambiare settore alla fine del corso di studi, sarebbe diventato un lavoratore già sindacalizzato e con una coscienza di classe. Dopo il successo nella negoziazione di salari più alti, la campagna si è concentrata sulla garanzia di un numero minimo di ore settimanali e l'esposizione dei turni di lavoro. I negoziati, sostenuti da una massiccia mobilitazione dei lavoratori, sono durati mesi ma alla fine il sindacato è riuscito a firmare accordi con le principali catene. Ma la cosa più straordinaria è che questa mobilitazione, sostenuta in seguito dalle federazioni di altri settori, si è trasformata in legge nel marzo 2016 permettendo ai lavoratori di beneficiare di clausole contrattuali molti più favorevoli.

Il sindacato britannico BFAWU, che organizza principalmente il settore della panificazione, ma era attivo nel settore dei fast food da qualche anno, ha deciso anch'esso di dare battaglia al lavoro a chiamata. Nel Regno Unito è un fenomeno dilagante, presente in tutti i settori, specialmente nella ristorazione e nel commercio. Con poche risorse a disposizione ma con il sostegno internazionale, ha cominciato un'opera di sindacalizzazione nelle principali città, fino ad arrivare al primo sciopero della storia nel settore avvenuto il 4 settembre 2016 in occasione della giornata mondiale di mobilitazione. La strada da fare è ovviamente molta ma la risposta positiva dei lavoratori e di una parte della politica, primo fra tutti il leader laburista Jeremy Corbin, fa sperare in una campagna di lunga durata.

In conclusione possiamo affermare di essere positivamente sorpresi dalla risposta degli affiliati e dalla volontà di lavorare assieme in una campagna globale che mostra tanti limiti ma anche tanta determinazione. E "determinazione" è forse l'aspetto chiave di tutto perché tutti sono coscienti che non sarà una campagna breve e i risultati non saranno immediatamente visibili. Nonostante questo, bisogna continuare a costruire assieme giorno dopo giorno condizioni migliori per le lavoratrici e lavoratori del settore.

Venezuela: la scommessa del socialismo umanista

La Bolivia "piace", il Venezuela no. Ma il 20 maggio il socialismo bolivariano sarà sottoposto al voto, per la venticinquesima volta

Geraldina Colotti

La Bolivia "piace", il Venezuela no. Israele è democratico, la Siria no. Se i manifestanti attaccano la polizia in Europa sono "terroristi", se bruciano vive le persone in Venezuela, sono "pacifici manifestanti". Con quale bussola orientarsi nel mondo, con quali lenti scorgere il complicato cammino della lotta di classe assunta dai popoli privi di una sponda forte nel cuore del capitalismo mondiale? La "leggerezza" del post-novecento non è evidentemente quella dell'uccello, capace di librarsi in volo senza le "pastoie" delle cosiddette grandi ideologie, ma quella della piuma, preda di mille correnti. Guardare in faccia il conflitto per come si presenta nel sistema-mondo non serve alla ricerca di "modelli", ma senz'altro a individuare meglio i termini di quel che ci compete. Serve, per lo meno, a non sgomitare inutilmente per conquistarsi un posto in prima fila... sul Titanic.

Il socialismo bolivariano, in questo senso, può essere un caso di scuola, a meno di due mesi dalle prossime elezioni presidenziali. Quella che si svolgerà il 20 maggio in Venezuela, sarà la n. 25. Si può considerare dittatoriale un governo che, dal 1998, ha organizzato 25 elezioni? Ogni processo elettorale ha visto la partecipazione di centinaia di osservatori, anche provenienti da paesi ostili.

Nel 2015, quando si sono svolte le parlamentari, vinte dall'opposizione, un gruppetto di impresentabili ex presidenti latinoamericani ha potuto permettersi degli show inimmaginabili in un paese europeo. E, forte del sostegno degli Stati uniti, quel gruppetto era già pronto a disconoscere i risultati, qualora non avessero vinto le destre, da loro sostenute. Appena il Cne, l'autorità elettorale, ha comunicato i risultati, il presidente, Nicolas Maduro, ha subito riconosciuto la sconfitta. E così era successo quando, in uno degli Stati più importanti del Venezuela – quello di Miranda – il candidato di opposizione, Henrique Capriles, aveva battuto per un pugno di voti l'avversario socialista, Elias Jaua.

Tutt'altro atteggiamento ha poi tenuto invece il signor Capriles quando, sconfitto con stretto margine da Maduro alle presidenziali del 2013, ha invitato i suoi a "sfogare l'incazzatura": ovvero a bruciare i consultori pubblici con i medici cubani dentro, a uccidere i chavisti (11 morti) e a provocare milioni di danni alle strutture pubbliche.

Dal Parlamento in mano alle destre, avrebbe potuto scaturire una normale dialettica democratica – anche vivace – ma *dentro* le istituzioni, votate a stragrande maggioranza dopo l'Assemblea nazionale costituente del 1999. Invece è iniziata una strategia destabilizzante, con la complicità (ignorante o neocoloniale) dei media occidentali.

Se la costituzione bolivariana prevede un equilibrio di 5 poteri (2 in più rispetto ai 3 di quella italiana) e uno vuole prevalere sugli altri (il parlamento), è questo potere a porsi fuori dalla legge, non le istituzioni preposte al controllo. Invece, in Italia e in Europa, si è deciso di appoggiare qualunque decisione del parlamento di opposizione, anche quella di richiedere un intervento armato esterno contro il Venezuela, che verrebbe considerata alto tradimento in qualunque paese d'Europa.

Un altro esempio. Il sistema elettorale venezuelano, altamente informatizzato e soggetto a molteplici verifiche, prima e dopo il voto, è sempre stato considerato a prova di frodi. L'anno scorso, nel pieno della campagna contro il socialismo bolivariano, il capo della società Smartmatic, che gestiva da sempre quel sistema, ha scelto il "suicidio" commerciale per non perdere i suoi interessi negli Usa. Dopo essere fuggito a Londra, ha dichiarato che il suo sistema non era poi così sicuro. La Smartmatic è ricomparsa in Italia per gestire il referendum della Lega "per l'autonomia in Lombardia e Veneto"...

Il 20 maggio, contro Nicolas Maduro - che si propone per un secondo mandato, appoggiato da tutte le sinistre - si presentano 5 candidati, sia di destra che del cosiddetto "chavismo dissidente".

C'è anche un potente pastore evangelico. Il più quotato candidato delle destre è l'ex governatore dello Stato Lara, Henry Falcon, che ha promesso di "dollarizzare" il paese, che fino ad ora ha avuto come moneta nazionale il bolivar. Le destre oltranziste, sostenute dagli Usa e dalle sanzioni emesse anche dall'Europa, invitano al boicottaggio, dopo aver rifiutato tutte le sponde offerte per riconoscere il registro elettorale (quello stesso che sempre utilizzano per le loro primarie interne e con il quale hanno vinto diverse elezioni).

In quale paese al mondo in cui esistono istituzioni riconosciute si spendono denaro e energie per un "processo di pace" all'estero come in un paese in guerra solo perché le opposizioni promettano di non organizzare un golpe? Eppure succede in Venezuela. E alla fine le destre disattendono gli impegni presi perché arriva una telefonata di Trump. E ci casca pure la navigatissima Europa...

Un ultimo esempio. A differenza di quanto accade nel nostro paese, la legge, in Venezuela, tutela le occupazioni di terre e di case sfitte. Recentemente, però, alcune organizzazioni contadine sono state messe in galera proprio durante un'occupazione, e liberate solo dopo l'intervento del "potere popolare" e del governo. In quel caso, i giudici avevano ceduto alle pressioni dei latifondisti che, nella democrazia "partecipata e protagonista" (e non rappresentativa, come in Italia), non sono stati espropriati, ma dovrebbero rispettare la legge.

Una prova in più che l'indipendenza della magistratura esiste eccome, e infatti molta della corruzione e dell'impunità (per chi può pagare), prospera proprio all'ombra di quelle caste che proteggono grandi interessi.

Il socialismo bolivariano, che non ha messo fuori legge la borghesia mediante una rivoluzione novecentesca, è tutt'altro che "totalitario". Gran parte dei problemi che presenta sono semmai dovuti proprio alla scommessa di costruire "il socialismo umanista" svuotando dall'interno la vecchia struttura dello Stato borghese: che sta giocando la sua partita, dentro il paese e dentro il continente. E soprattutto a livello internazionale. Il Venezuela "è una minaccia straordinaria per la sicurezza degli Stati uniti". Così il democratico Obama aveva motivato le sanzioni contro il governo bolivariano, poi rinnovate e appesantite da Trump con un blocco economico-finanziario pari a quello imposto a Cuba.

La minaccia dell'esempio: perché se Maduro aumenta il salario e le pensioni due volte all'anno, se malgrado la caduta del prezzo del petrolio continua a destinare oltre il 70% delle risorse ai settori popolari, il messaggio da stroncare è che questo è possibile. E' possibile far pagare la crisi ai padroni.

L'ITALIA DEL 'VAFFANCULO' E DEL 'ME NE FREGO'

Frida Nacinovich

Un'Italia fra il 'vaffanculo' e il 'me ne frego'. La fotografia del paese dopo le elezioni politiche del 4 marzo scorso è sufficientemente nitida da non provocare fraintendimenti. Primo il centrodestra di Salvini, Berlusconi, Meloni (con i voti leghisti che hanno superato quelli forzisti), secondo - ma principale partito dell'arco parlamentare per distacco - il Movimento cinque stelle. Se il popolo è sovrano, come deve essere, inutile cercare di stiracchiare gli esiti delle urne in un modo o nell'altro. Il giovane leader pentastellato Luigi Di Maio sembra un allievo ufficiale in libera uscita: bei vestiti, buon taglio di capelli, sorriso berlusconiano a trentadue denti. La materializzazione di un vecchio, celebre detto del sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti: il potere logora chi non ce l'ha. Per quasi tutti i commentatori politici ha avuto successo il passaggio da Movimento di rottura - appunto il vaffa-day - a moderna Democrazia cristiana. Il sogno di Matteo Renzi, una Dc 2.0 realizzato da altri. L'antico mezzogiorno democristiano diventato serbatoio di voti, per una forza politica plasmata sulle rivelazioni anche sociologiche della Casaleggio e associati. Un bacino elettorale all'interno del quale, comunque, il voto è rimasto di aperta protesta contro il cosiddetto sistema politico. La casta, da mandare, appunto, a fan... L'altro leader giovane è Matteo Salvini, che ha moltiplicato i voti della Lega, come fossero pani e pesci. Il novello messia delle valli padane è riuscito a portare il suo verbo anche al centro e al sud del paese, con uno slogan semplice semplice: prima gli italiani, chiudiamo le frontiere. Curioso notare come, sull'epocale tema dell'immigrazione, i due vincitori delle elezioni sostanzialmente se ne freghino. Un dato politico, in un paese dove fra gli studenti universitari si continua a pensare che gli stranieri siano il 30, 40% della popolazione. Quando in realtà non superano il 10%. Ma tant'è, quasi tutti i commentatori vedono in Matteo Salvini un politico raffinato, che non ha sbagliato una mossa, capace di dare una lezione ai tanti presunti eredi della Democrazia cristiana. Silvio Berlusconi, che voleva passare alla storia del paese come il De Gasperi del ventunesimo secolo, ha trovato un allievo capace di superare il maestro.

Invece che avanzare, il nuovo salta come un grillo. E dice trentatré, che è più o meno la percentuale dei voti conquistati dal movimento cinque stelle. Il medico ha trovato la creatura di sana e robusta costituzione, non ha ancora dieci anni ed è già grande e forte. La più alta di una classe, politica, che ancora stenta a capire cosa sia successo nel segreto delle urne. Eppure i numeri parlano chiaro, gli italiani e le italiane non hanno apprezzato chi ha governato il paese negli ultimi cinque anni. Governanti recidivi, che avevano già ricevuto un avviso di sfratto nel 2013. Oltre a male amministrare, almeno a giudizio del popolo sovrano, hanno anche approvato una legge elettorale farraginosa, bislacca, quasi truffaldina. Così, per distacco, Di Maio & c sono oggi il primo partito italiano, molto lontano segue il Pd (18,7%) - in netto declino - e la Lega (17,4%) - in netta ascesa. Per capirsi, Berlusconi si è fermato al 14%. Cambiare tutto per non cambiare nulla, come ha fatto l'ex segretario piddino Renzi, è stato giudicato dai cittadini elettori né più né meno che una furbata. Nella patria del conflitto di interessi, dove il proprietario di tre televisioni (e molto altro ancora) continua a presentarsi da un quarto di secolo alle elezioni, il nuovo non è avanzato lentamente. Ha fatto il balzo. E a fare il balzo più lungo non poteva che essere Grillo. Il problema, per i Cinque stelle, è che ogni possibile alleanza in Parlamento - con la Lega se non lascia Berlusconi, o con il Pd se non abbandona al suo destino Renzi - rischierebbe di fargli far la fine del grillo parlante, quello del Pinocchio di Carlo Collodi. Per questo, si sta già parlando di un lungo periodo senza governo politico del paese (se è successo così in Germania può succedere benissimo in Italia); o, al limite, di un futuro governo di scopo. Per togliere i vitalizi, per blindare le frontiere, per approvare una nuova legge elettorale e tornare, nel giorno di un anno, un anno e mezzo, al voto. Lo scenario ha una sua logica: in un paese di destra come l'Italia, le due espressioni della destra - Cinque stelle e Lega - sanno bene che, non commettendo passi falsi, vedranno addirittura crescere il loro consenso. I sondaggi post voto, al riguardo, sono eloquenti. Lontani sono i tempi in cui, nel nome del politicamente corretto, certe forze erano ritenute pittoresche, localiste, tutt'al più populiste. Ma non certo degne di entrare nelle stanze dei bottoni del governo e del sottogoverno. Il vento della politica soffia da destra, e a ben vedere lo slogan di Casapound 'né rossi, né neri, ma liberi pensieri' si attaglia perfettamente al Movimento Cinque stelle, come un vestito su misura, di quelli indossati da Luigi Di Maio.